

ROBERTO LA PAGLIA

IMOHAG: IL MISTERO DEGLI UOMINI BLU

© Roberto La Paglia

“In un tempo lontano, Allah, incolleritosi con gli uomini, decise di punirli facendo cadere sulla Terra un granello di sabbia per ogni loro peccato.

In questo modo, dove un tempo scorrevano i fiumi e prosperava la savana, si formò il Sahara, padre di tutti i deserti del mondo”.

Un popolo misterioso:

Il termine Tuareg, con il quale sono comunemente conosciute le popolazioni di stirpe berbera, dalle origini ancora oggi misteriose, è in realtà un dispregiativo coniato dagli Arabi, che tradotto letteralmente assume il significato di “abbandonati da Dio”.

Gli Imohag (questo il nome con il quale si riconoscono tra loro), ovvero gli Uomini Liberi, rappresentano una dignitosa e fiera popolazione in parte stanziata sugli altipiani dell’Hoggar, e si distinguono dagli altri abitanti del Sahara, sia per la loro alta statura che per i veli e i barracani di colore blu, dai quali il loro appellativo di “uomini blu”:

Le ipotesi sulla loro origine sono molteplici, alcuni li considerano come i discendenti degli antichi egizi, altri come gli ultimi rappresentanti dei Garamanti, i mitici abitanti del Sahara descritti da Erodoto, altri ancora come provenienti dallo Yemen.

Interessante notare come il riferimento ai Garamanti, per quanto considerato mitico, abbia numerosi riscontri in alcune raffigurazioni rinvenute sulle rocce del deserto, così come in numerose pitture e incisioni rupestri.

Oggi la popolazione Tuareg viene rappresentata da circa un milione di persone tra Niger, Mali, Libia, Burkina Faso, Ciad, Senegal, massiccio dell’Hoggar e altipiano del Tassili; proprio su queste due ultime aree geografiche concentreremo la nostra attenzione, tentando di penetrare un mistero che si perpetua nel tempo attraverso numerosi simboli, tradizioni e un particolare alfabeto, il Tifinar, costituito da lettere e segni tracciati indifferentemente da destra a sinistra e viceversa.

Chi sono veramente i Tuareg e quale antica storia sopravvive nei loro racconti tramandati per tradizione orale?

Un remoto passato:

Convertiti all’Islam subito dopo le penetrazioni degli Arabi, i Tuareg hanno mantenuto pressoché intatte le loro antiche credenze, un misto di culti pagani risalenti al periodo preislamico, nei quali alberi e pietre possiedono una loro anima e la lotta quotidiana contro i Ginn, gli spiriti maligni del deserto, si svolge attraverso una abbondante produzione di amuleti portati in speciali contenitori appesi al collo.

Il più importante tra i simboli protettivi, oltre che vero e proprio emblema del popolo Tuareg, è la Croce di Agadez, della quale ci occuperemo in avanti.

Il passato dei Tuareg è ancora, per molti aspetti, avvolto nel mistero; divisi in confederazioni, ognuna di queste conserva tradizioni diverse riferendosi alle proprie origini.

Elemento comune a quasi tutte le memorie è un progenitore ancestrale, una donna, così come ricordo comune è quello riferito alla presenza di altre popolazioni, gli Isebeten. Su questo antico popolo si conosce ben poco; le poche notizie giunte fino a noi, frutto di una antica tradizione orale, descrivono uomini quasi primitivi, dal linguaggio incomprensibile e dediti a strani culti.

L'unica tradizione ancora oggi ricordata dai Tuareg e portata avanti con grande fierezza, è quella che ricorda come tutto ebbe inizio nella mitica terra di Atlantide, luogo che descrivono più o meno allo stesso modo di Platone, e dal quale sarebbe giunta Tin Hinan, l'ultima regina.

Questo personaggio rappresenterebbe la "Zarma", ovvero la regina di Atlantide che deteneva il potere elettivo, l'ultima delle quali sarebbe stata Antinea.

Scampata al disastro che sconvolse la sua terra, Tin Hinan si rifugiò sul Garet le Djenoun, la montagna dei Misteri, alta 2327 metri, quasi schiacciata tra sabbia e alture, crocevia di piste e luogo mitico per i Tuareg.

Proprio da questa misteriosa montagna prende vita il mistero degli Uomini Blu; chi era veramente Tin Hinan? Abbiamo prove sufficienti per affermarne la reale esistenza? E cosa lega questa misteriosa donna alla più conosciuta Antinea, ultima regina di Atlantide?

Iniziamo proprio da quest'ultimo quesito per svelare un mistero che, in fondo, non è mai stato tale; una delle prime cose che colpì gli europei al loro primo contatto con il popolo dei Tuareg, fu di certo la loro fierezza e la grande importanza riservata alla figura femminile, cosa che andava in netto contrasto con i costumi delle altre popolazioni islamiche.

Ben presto iniziarono a circolare le storie apprese dai vari anziani di ogni clan, e tra queste la tradizione che riguardava la leggendaria figura di Tin Hinan; fu proprio questo racconto che ispirò lo scrittore francese Pierre Benoit a comporre "L'Atlantide", romanzo di grande successo editoriale che aveva come protagonista la misteriosa regina Antinea, chiaramente ispirata alle tradizioni Tuareg su Tin Hinan.

Appreso che Antinea non è mai esistita se non nella fantasia del suo creatore letterario, possiamo dire lo stesso per Tin Hinan?

Secondo le numerose tradizioni orali, sulle quali esiste tra l'altro una perfetta concordanza, Tin Hinan giunse nella regione dell'Ahaggar proveniente dal sud del Marocco, insieme alla fedele ancella Takama, in un periodo durante il quale quelle terre erano ancora abitate dagli Isebeten, un antico popolo al quale abbiamo già accennato in precedenza.

Da questa base comune, le tradizioni si differenziano quando si tratta di definire la discendenza delle varie tribù; questa confusione, d'altra parte facilmente comprensibile in termini di politica territoriale e di supremazia, porta comunque ad identificare le tribù nobili come discendenti da Tin Hinan e quelle vassalle da Takama.

Date queste importanti informazioni preliminari, tentiamo adesso di penetrare il mistero della Regina dei Tuareg; nonostante la quasi assoluta mancanza di prove documentali sulla sua esistenza, un colossale monumento megalitico, riconosciuto dai Tuareg come una delle antiche tombe degli Isebeten, potrebbe rafforzare l'autenticità dell'intera vicenda.

Il mistero di Tin Hinan:

Gli édebni sono monumenti megalitici formati da un accumulo di massi, e proprio uno di questi, scavato con estrema attenzione dall'archeologo Reygasse nel 1935, potrebbe contenere il corpo di Tin Hinan.

Situato nei pressi di Abalessa, nei pressi del massiccio dell'Ahaggar, è un monumento abbastanza complesso, con circa undici vani sotterranei e circondato da una spessa muraglia; all'interno fu rinvenuta una tomba con all'interno lo scheletro di una donna, presumibilmente alta tra i 172 e i 175 centimetri.

Da questo ritrovamento inizia il mistero di Tin Hinan, ma anche tutta una serie di notizie contrastanti che vale la pena di analizzare.

I primi rilievi parlano di una donna dalle spalle larghe, piedi piccoli e statura molto alta, con una evidente artrosi lombare e delle deformazioni dell'osso sacro, stabilendo la data della sepoltura tra il IV e il V secolo d.C.

Quest'ultima informazione, dando per scontato che la tomba ospiti veramente le spoglie mortali di Tin Hinan, sposterebbe la vicenda di molti anni indietro, dando per erronea la convinzione che la progenitrice dei Tuareg fosse Musulmana, visto che in quel periodo l'Islam non era ancora nato; in ogni caso la stessa datazione stroncherebbe del tutto la presunta origine mitica della donna.

Cosa rimane quindi a supporto di questa antica tradizione?

La "Madre di tutti noi", come la chiamano i Tuareg, sembra legata in realtà ad una tradizione propria dei berberi Beraber del Tafilatet, una regione pre sahariana localizzabile nel sud del Marocco, un tempo terreno fertile e verdeggiante; questa informazione potrebbe giustificare lo spostamento di Tin Hinan come un atto disperato per sfuggire alla dominazione romana...sempre ammesso, come dicevamo prima, che lo scheletro ritrovato appartenga veramente alla Regina dei Tuareg!

In uno studio pubblicato da Marie-Claude Chamla nel 1968, si sosteneva infatti che le caratteristiche riscontrate nello scheletro di Tin Hinan erano più maschili che femminili, così come gli stessi oggetti rinvenuti nella tomba sembravano più appartenere ad un uomo che ad una donna.

Lo studio ribaltò le osservazioni effettuate nel 1935, descrivendo un uomo di età compresa tra i 40 e i 50 anni, non molto robusto, mentre l'intero complesso funerario potrebbe essere stata una reggia, trasformata in seguito in mausoleo per ospitare i resti del re locale.

Misticismo antico:

Il sistema relativo alle credenze Tuareg, con una propria cosmologia e dei rituali codificati nel tempo, si sovrappone a quello Islamico; gli studiosi del Corano si ritiene

posseggano anche speciali poteri di benedizione, oltre che essere gli unici officianti dei riti di passaggio.

Le cerimonie più importanti rimangono comunque quelle legate ad antichi culti che ancora vivono in sinergia con le attuali credenze; le possessioni spiritiche rituali e le vecchie istruzioni per effettuare gli esorcismi, rivelano un mondo spirituale che incorpora ancora riferimenti pre islamici ai culti della Grande Madre e della fertilità in genere.

Questa tendenza a rifugiarsi nel passato per contrastare i pericoli del presente, si rivela nell'atteggiamento di alcuni clan, teso a riconoscere più affidamento ai rimedi tradizionali che non alle moderne scoperte in campo medico.

Gli studiosi della dottrina, ad esempio, tendono prevalentemente a curare gli uomini con i versetti del Corano e attraverso alcune tecniche che potremmo definire di moderno "counselling psicologico". Le donne, quasi tutte esperte in erboristeria, curano i bambini con foglie, radici, cortecce, non trascurando allo stesso tempo il ricorso a incantesimi e imposizione delle mani. I Bokawa, assimilabili in parte al vasto mondo dello Sciamanesimo, sia pure con sostanziali differenze, sono soliti curare con i profumi e si occupano prevalentemente di possessioni spiritiche che vengono trattate attraverso particolari riti tesi a provocare stati alterati di coscienza con l'ausilio del ritmo costante delle percussioni su piccoli tamburi.

Il concetto di anima, infine, è molto personale; è legata indissolubilmente al corpo durante lo stato di veglia ma libera di viaggiare quando il corpo sprofonda nel sonno. Le anime dei defunti sono invece libere di vagare, ma possono muoversi soltanto intorno ai loro luoghi di sepoltura, da questo la credenza che si possa predire il futuro dormendo su una tomba.

Le convinzioni che riguardano l'aldilà sono strettamente conformi alla tradizione Islamica, questo però non impedisce un contatto diretto con le anime, in special modo quando si sente il bisogno di interrogarle in merito a questioni importanti che riguardano il quotidiano.

Il rituale, in questo caso, impone l'offerta di cibi e bevande allo spirito, oltre che l'indispensabile presenza di un Bokawa; le anime, infatti, per rispondere alle domande che verranno poste hanno bisogno di possedere temporaneamente il corpo di qualcuno, e soltanto un potente esorcismo riuscirà a liberare il prescelto da quella estranea presenza. Parlare della spiritualità Tuareg senza citare i Tamashek significherebbe ridimensionare l'intero fenomeno ad una pratica folcloristica; i guaritori, che assumono un ruolo prevalente all'interno di ogni clan, hanno infatti un rapporto quasi "speciale" con gli spiriti (Kel Essuf) e non di rado ricorrono a pratiche che riportano alla memoria antiche conoscenze relative ai numeri magici e alle dottrine proprie della Cabala ebraica.

Nonostante la loro figura riporti alla memoria le immagini tipiche dello Sciamanesimo, il loro rapporto con le energie esterne segue una prassi ben diversa; si tratta di un retaggio culturale tramandato nel tempo, quasi una idea di condizione sociale che pone il guaritore e gli spiriti sullo stesso piano insieme al resto del clan, tutti convivono in questa dimensione e si aiutano vicendevolmente per rendere più agevole e meno faticoso il quotidiano.

Caratteristica principale dei riti Tamashek è l'induzione ad uno stato di coscienza alterata, tesa ad acquistare una condizione molto simile a quella che potremmo osservare durante una seduta spiritica; contrariamente a quanto avviene nello sciamanesimo non esistono voli estatici o viaggi dello spirito, l'unica volontà che anima il guaritore è quella di esorcizzare l'ammalato ed operare una doppia guarigione: il soggetto verrà liberato dalla malattia (intesa sia da un punto di vista materiale che spirituale), mentre lo spirito verrà a sua volta aiutato a lasciare il corpo che lo ospita.

La Croce di Agadez: gioielli e simboli

“Figlio mio, ti dono le quattro direzioni del mondo, perché non si sa dove morirai”. Queste parole accompagnano quasi sempre la trasmissione di padre in figlio di una Croce di Agadez, uno dei gioielli Tuareg più conosciuti, ma anche un potente talismano che evoca fecondità e protezione.

Usata in origine come moneta di scambio, la Croce di Agadez è costituita da una lega d'argento, il metallo del Profeta, e dal punto di vista della simbologia rappresenta la capacità di orientarsi nell'universo; la sua origine potrebbe riallacciarsi ad una stilizzazione della Croce del Sud (la costellazione visibile nel cielo del Sahara), oppure ad un atavico ricordo del simbolo della Dea Tanit, legata a sua volta alla Grande Madre, oltre che ai culti della fertilità e al ciclo eterno di morte e rinascita.

I gioielli rappresentano la principale forma d'arte dei Tuareg; collane, anelli e bracciali non rappresentano soltanto dei semplici ornamenti, la loro funzione, infatti, si spinge ben oltre, abbracciando sia l'aspetto religioso che quello spirituale.

In tal senso la Croce di Agadez, insieme a tutte le altre Croci prodotte dagli artigiani dei vari clan, diventa un vero e proprio tramite, un ponte che unisce il cielo alla terra, disegnando nei suoi intrecci le strade da seguire e disperdendo il male attraverso le quattro braccia che la compongono.

L'origine delle Croci Tuareg è sicuramente da ricercarsi nel periodo pre islamico, nelle forti influenze cristiane e nelle radicate credenze dei popoli del deserto; una volta donata, la Croce rappresenta la materializzazione della ritualità e distingue lo status sociale del suo possessore, tutte condizioni che vivono in stretta sinergia tra loro, in una realtà che non prevede alcuna distinzione tra materia, spirito e simbolo ma uno stretto parallelismo e un continuo scambio di esperienze attraverso i vari piani dell'esistenza.

Gli altri tre simboli che completano l'universo esoterico Tuareg sono il Triangolo, il Quadrato e la Chiave: il vertice del Triangolo rivolto verso il basso rappresenta la donna come Matrice Universale, mentre con il vertice verso l'alto viene rappresentata la Montagna Cosmica, probabile accostamento alla Grande Piramide.

Anche in questo caso, cos' come accade con la Croce di Agadez, ci ritroviamo ad osservare ancora una volta l'antico simbolo della dea Tanit, dominatrice delle forze della natura.

Il Quadrato rappresenta invece la Terra, molto più in generale il creato, ma nella fattispecie il mondo stabilizzato.

La Chiave, infine, viene realizzata nelle forme più svariate, presenta spesso una struttura accostabile alle figure totemiche, e possiede all'estremità una fessura, una sorta di

serratura; è l'alternativa, il discernimento, possiedi le risorse per affrontare il mondo e le sue molteplici espressioni ma sei l'unico responsabile delle tue scelte e del modo con il quale userai le tue potenzialità.

www.robortolapaglia.info